

## **Riflessioni sui Diritti animali**

### **Enrico Moriconi**

Il termine usato dalla Regione Piemonte per definire il Garante degli animali si deve giudicare importante e impegnativo.

Importante perché segnala un momento storico e un cambiamento significativo. I primi tentativi di proporre una maggiore attenzione verso gli altri viventi, come noto, si sono manifestati in Inghilterra nell'ottocento; in Italia si segnala a questo riguardo Giuseppe Garibaldi cui va l'onore di aver fondato l'Ente Nazionale Protezione Animali il 1 aprile 1871, l'ENPA. Il principio però era "proteggere" gli animali e pertanto erano gli umani responsabili di quello che accadeva agli altri viventi. Negli anni settanta del ventesimo secolo si deve ai due filosofi Peter Singer, australiano, e allo statunitense Tom Regan l'introduzione del principio dei diritti, ovvero lo spostamento del concetto: agli animali, in quanto esseri viventi, devono essere riconosciuti i diritti fondamentali di tutti i viventi umani, ovvero il diritto alla salvezza della vita e alla non sofferenza.

Si evidenzia il concetto fondamentale; invece di tutelare l'animale per benevolenza, per simpatia o altro, gli si riconosce un valore intrinseco a prescindere da come lo giudica o si comporta l'essere umano.

Subito si sono sollevate critiche, la principale che gli umani sono loro stessi in prima persona a chiedere il rispetto dei diritti, come non è possibile per gli animali. La risposta è stata che pure tra gli esseri umani vi sono esempi di individui che non possono esigere il rispetto quali i bambini o i feriti gravi, ma non per questo viene meno il principio.

Quindi la scelta del termine "diritti" ha sancito che la Regione ha recepito un passaggio fondamentale nel rapporto dell'uomo e della donna con gli animali.

Ben più impegnativo e impattante l'argomento dei diritti se si analizzano le eventuali conseguenze. La società utilizza gli animali in un numero elevatissimo di attività, dall'alimentazione alla compagnia al vestiario, al divertimento – non solo la corrida ma circhi, corse – fino alla sperimentazione medica, coinvolgendo miliardi di esseri animali di diverse classi e specie. Se si adotta il principio del rispetto dei loro diritti si capisce che sarebbe necessario un totale cambiamento della nostra società, poiché in quasi tutte le attività il destino degli animali è quello del sacrificio della loro vita e così come è altrettanto frequente è la loro sofferenza in seguito alle condizioni che imponiamo. È per questi motivi che la legislazione internazionale e nazionale si basa non sul concetto dei "diritti" bensì su quello del "benessere" termine molto usato nella legislazione, anche se in questo caso è senz'altro definibile quanto meno contraddittorio poiché le leggi non mirano a garantire il benessere assoluto degli animali, che si avrebbe solo se essi non fossero sottoposti ad alcun condizionamento di vita, ma stabiliscono dei livelli di mantenimento che sono i massimi possibili per continuare nell'uso degli animali. Cioè se gli allevamenti sono condizionanti negativamente, si impongono misure e norme che allevino le sofferenze in modo però di non danneggiare il fine superiore di permettere il guadagno economico dell'attività zootecnica. L'indirizzo è uguale in tutti gli altri casi che coinvolgono gli animali.

Considerando la società moderna, si comprende che vi è ancora molta strada da percorrere verso l'obiettivo dei diritti animali, però si deve ricordare che qualche passo in quella direzione è stato fatto. Ad esempio la legge 281 del 1991 sul randagismo canino aveva stabilito che non si sopprimessero i cani nei canili pubblici, indirettamente concedendo loro salva la vita; quando entrerà in vigore in Italia, come già accaduto altrove, la legge che dismette gli animali esotici dai circhi si salveranno migliaia di animali dalla sofferenza. Di fatto sarà un altro passo verso il riconoscimento dei diritti animali. Gli esempi servono anche ad illustrare un tipo di percorso che si

può dire inevitabile nelle questioni animali: i passi che si fanno verso di loro non sono generali per tutte le specie, ma alcune, quelle più vicine empaticamente agli umani, sono più favorite.

Insomma se non è facile che tutte le gabbie siano “vuote”, come titolava un libro di Tom Regan, è possibile che poco per volta qualcuna in più si apra e che per sempre più specie di animali si possa parlare di diritti.

La Regione Piemonte utilizzando il termine “diritti” ha scelto di condividere una posizione ideale assolutamente di avanguardia anche se, però, all’atto pratico rimane difficile dare applicazione alla teoria.